

un imbuto o tromba, che rivolgeasi involta di stracci ornati e rotte carte colorate verso al soffitto. Avvicinar doveasi a quella tromba, la bocca e farvi la domanda, e poscia accostandovi l'orecchio si avrebbe udita la risposta.

Feci quindi all'oracolo alcune domande di storia, e ciò perchè l'ostensore me ne stimolava. Fui ben sorpreso al sentire una fioca voce, che scendendo per quella tromba, con prontezza ed esattamente mi rispose. Ripetei le mie inchieste sopra alcuni punti di Geografia, Fisica, Matematica, ec., lingue moderne ed antiche, ed ebbi sempre maggior motivo di rimaner non poco meravigliato.

Chiesi all'ostensore, se quel casotto aveva concorrenti; ed egli mi rispose: quasi nessuno, o signore! quasi nessuno! appena si vive, e non si possono nemmeno pagare le spese.

Gli diedi un ducato e mi parve certamente poco al merito di quell'oracolo.

Ma da lì a due giorni passeggiando di nuovo sopra la ripa degli Slavi, incontrai il conte Francesco Algarotti, il conte Gaspare Gozzi ed altre sapute persone. Gentilmente da quelle fermato, si cominciò a discorrere, ed a ridere sulle stranezze racchiuse nei casotti, e delle soperchierie e falsità che nei più vi sono. Allora indicai ad esse il casotto della Pitia, raccontando come fossi rimasto sorpreso dalla dottrina di quella. Ma io aggiungeva, che non essendo letterato e non sapendone di scienze che superficialmente, non era al caso d'imbarazzare l'oracolo e di misurarne il sapere.

Lo imbarizzeremo noi, dissero que' capacissimi uomini. Entrammo senza più nel casotto e s'incominciarono le interrogazioni. Quelle valentissime persone ne rimasero stupite, benchè ponessero a tortura il loro esteso e vivace ingegno. Finalmente il conte Algarotti disse: adesso voglio chiedergli cosa su cui o non potrà, o potrà solo malissimo rispondere e soddisfarci.

Qui propose all'oracolo di terminare alcuni versi di